

L'ANALISI

GRANDE GIOCO E OMBRE CINESI

GIANNI RIOTTA

«Sarà il destino di Taiwan?» chiede irridente “Global Times”, tabloid cinese nazionalista: se il presidente Biden non ha difeso l’Afghanistan, di certo non muoverà un dito contro la prossima inva-



sione cinese dell’isola. “Global Times”, legato al presidente Xi Jinping, pone, con aggressività, il tema cruciale dopo il trionfo del Mullah Baradar, che proprio il fondatore dei taleban, Mullah Omar, elesse suo “Baradar”, fratello. Quali saranno le conseguenze strategiche della disfatta americana? La Pax Americana è finita l’11 settembre 2001. -P.27

GRANDE GIOCO E OMBRE CINESI

GIANNI RIOTTA

«Sarà il destino di Taiwan?» chiede irridente *Global Times*, tabloid cinese nazionalista: se il presidente Biden non ha difeso l’Afghanistan, di certo non muoverà un dito contro la prossima invasione cinese dell’isola. *Global Times*, legato al presidente Xi Jinping, pone, con aggressività, il tema cruciale dopo il trionfo del Mullah Baradar, che proprio il fondatore dei Talebani, Mullah Omar, elesse suo “Baradar”, fratello. Quali saranno le conseguenze strategiche della disfatta americana? La Pax Americana è finita l’11 settembre 2001, ma non sempre i campi di battaglia specchiano il futuro, la Storia sorprende, Saigon cade nel 1975, si grida al declino Usa, in meno di 20 anni cadono Muro di Berlino e Urss.

Xi è però persuaso che l’esito della Guerra Fredda non si bisserà, perché «gli Usa sono il principale fattore di disordine mondiale» e «L’Oriente sorge, l’Occidente declina». Scocca dunque da Kabul l’era asiatica? Quando il presidente Bush figlio invade l’Afghanistan, nel 2001, il presidente russo Putin fu il primo a dargli sostegno, e la Cina non si oppose, ricevendo in cambio perfino diritto di interrogare nel carcere di Guantanamo i detenuti uiguri, militanti della minoranza musulmana oppressa da Pechino.

L’aria muta nel 2013, quando il presidente Obama, malgrado il sostegno di Canada e Australia, cancella i raid ordinati in Siria contro Assad che usava gas tossici. Putin, il più astuto dei leader, fiuta la debolezza di Obama, muove subito guerra in Ucraina e occupa la Crimea. Negli stessi giorni, Xi crea isole artificiali militarizzate, nel Mar Cinese Meridionale, sulle rotte del commercio, e deporta gli uiguri: l’Occidente non fa più paura. Molti osservatori scommettono, dunque, che Mosca e Pechino occuperanno di fatto l’Asia centrale, a partire da Uzbekistan e Kirgizstan, che invano Washington ha tentato di ammiccarsi. Il fantomatico gasdotto e le terre rare afgane da cui gli Usa non hanno tratto un cent potrebbero finire nel Made in China.

I Talebani propongono a Xi la fine di ogni loro sostegno alla protesta dei musulmani uiguri, in cambio di investimenti del programma Cintura Strada. Putin invierà armi e consiglieri, richiedendo accesso alle basi che l’Armata Rossa lasciò sconfitta nel

1989. Sconsolati, l’ex generale Petraeus e l’ex ammiraglio Stavridis concludono che la débâcle di Kabul riaccenderà, i fuochi terroristi di al Qaeda e Isis, Xi confida di spegnerli, d’intesa con i Taleb. Il Pakistan attende. Le milizie di Omar e Baradar sono creature dello spionaggio Isi ad Islamabad, che ha salvato i mullah con vie di fuga, logistica, armi, dando rifugio a bin Laden. Ora chiederà di esser ripagato. L’India ha paura della revanche, nelle aree disputate in Kashmir cisi arma prima dell’inverno precoce, l’intesa con Biden si fa meno formale. Giappone, Australia, Nuova Zelanda studiano come contrastare l’egemonia cinese, dopo «le scelte da imbecilli» degli Usa, definizione amara dell’alleato Doc Tony Blair.

Biden vede il consenso sfumare, 47% dei cittadini lo sostiene, 47% lo avversa. Gli americani concordano sì con l’addio a Kabul, non con questa epica rotta. Il presidente punta sul paradosso Saigon, sconfitta costata poco strategicamente. Ritiene che la Cina sia la rivale storica, Putin vassallo ambizioso, e che il più lungo conflitto della bisecolare nazione la indebolisse davanti a Pechino. Non date troppo conto quindi alle previsioni corrive, come scrive Hopkirk nel classico *Il Grande Gioco* (Adelphi) «Nel calderone dell’Asia centrale la storia riserva sorprese e fare previsioni non è azzardato, ma stupido». Il vero punto debole di Joe Biden, non è a Kabul, ma in casa, dove le due anime, destra e sinistra, continuano ad odiarsi: la Cina è unita, gli Stati Uniti no, conclude il filosofo Fukuyama. Questa breccia interna è il vantaggio strategico di Xi Jinping, su cui Unione Europea e Nato dovrebbero meditare, con risolutezza e senza ambiguità. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

